

Comune di Tricesimo

PIANO REGOLATORE GENERALE COMUNALE

archeologa Tiziana Cividini



(CONFORMAZIONE AL PPR)

**RELAZIONE
AREE A RISCHIO/POTENZIALE
ARCHEOLOGICO**

Relazione aree a rischio/potenziale archeologico

La procedura di conformazione dello strumento urbanistico alla pianificazione paesaggistica prevede una serie di adempimenti, tra i quali il recepimento delle misure di salvaguardia e utilizzazione relative agli ulteriori contesti di cui all'articolo 143, comma 1, lettera e) del decreto legislativo 42/2004.

A tale scopo, questa variante di conformazione al Piano Paesaggistico prende in considerazione il quadro delle aree a rischio/potenziale archeologico, attraverso una convergenza interdisciplinare tra la documentazione archeologica e quella topografica, mediante un riesame critico della bibliografia esistente e della documentazione di archivio (Archivi Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio). Sono inoltre prese in esame le persistenze della trama centuriale di età romana. Complessivamente sono state schedate 35 evidenze; si è ritenuto di raccogliere in un'unica scheda (TRIC_01) i depositi archeologici localizzati nell'area circostante San Pelagio e la chiesetta stessa, ad indicare le forti potenzialità di quel settore del territorio tricesimano.

Per alcuni siti, su appezzamenti coltivati, si è proceduto a ricognizioni in differenti periodi, nel tentativo di beneficiare di una migliore visibilità (non sempre questo è avvenuto).

Il quadro delle presenze

La ricostruzione dell'antico quadro insediativo nel territorio preso in esame risente di una documentazione archeologica piuttosto frammentaria.

Per le fasi preistoriche essa è riconducibile quasi esclusivamente ai posizionamenti delle evidenze, non sempre precisi, indicati negli anni Ottanta del secolo scorso; le ricognizioni di superficie condotte per questa Variante hanno permesso di assodare che alcune fra tali evidenze, inizialmente ricondotte al comprensorio tricesimano, ricadono invece in Comune di Cassacco, a qualche centinaio di metri dal confine. Va detto che la stessa natura dei depositi archeologici e le trasformazioni nelle destinazioni d'uso degli appezzamenti, come le coltivazioni o l'intensa urbanizzazione, hanno di fatto reso impossibile, in qualche frangente, la puntuale localizzazione di alcune aree archeologiche segnalate in passato. Si veda, ad esempio, l'area TRIC_11, a nord di Tricesimo, "tra la strada statale e la ferrovia per Tarvisio", ricordata da Aldo Candussio e da Giuseppe Del Piero, per la quale, già all'epoca della scoperta, non era stato possibile riuscire ad individuare con precisione particolari concentrazioni di strumentario litico.

Tra i siti più interessanti figura TRIC_12, immediatamente a nord del Cormor; a tale proposito, si è orientati a ritenere particolarmente favorevole agli insediamenti di epoca preistorica tutto il settore compreso tra il corso del Torrente Cormor verso ovest e il Canale Soima-Urana a nord-ovest. Di recente individuazione è il sito TRIC_31, nella zona di Leonacco.

Per il periodo protostorico non sono al momento segnalabili depositi archeologici.

Decisamente più ricco è il panorama per le epoche successive. Qualche incertezza permane nella ricostruzione dell'assetto viario, oggetto di studio da parte di numerosi studiosi che nel tempo hanno formulato ipotesi diverse senza trovare una sintesi definitiva. La via Iulia Augusta, così chiamata da Carlo Gregorutti nel 1884, collegava Aquileia con le regioni centro europee attraversando il territorio considerato nel suo settore occidentale. Il

suo percorso nel territorio tricesimano è ancora incerto, a fronte della discussa identificazione delle località *viam Belloio* - *Bellono* e *ad Tricensimum*, menzionate nell'*Itinerarium Antonini* e identificate in vario modo dai ricercatori. L'*Itinerarium* riporta due strade verso il centro Europa: una verso *Virunum* nel Norico e *Lauriacum* sul Danubio, toccava *viam Belloio* – *Bellono*, mentre l'altra consentiva i collegamenti con la Val Pusteria e il Brennero verso *Aguntum*, nella valle della Drava, transitando per *ad Tricensimum*. Le due strade coincidevano nel loro tracciato fino alla stazione di *Ad Silanos* - Artegna. Alla luce di nuove misurazioni, Antonio Rossetti ritiene che il punto preciso di passaggio della strada debba essere localizzato a ovest di Reanuzza, posta 1,5 km circa a sud di Tricesimo. Più nel dettaglio, la strada sarebbe passata “*un centinaio di metri a ponente di Reanuzza, lungo la via che da questa borgata porta alla statale Pontebbana*”, in corrispondenza del confine comunale tra Reana del Roiale e Tricesimo, indicativamente a sud della caserma Sante Patussi. A nord di Tricesimo l'asse viario verrebbe a coincidere con la moderna Pontebbana. *Viam Belloio* - *Bellono* sarebbe invece Chiusaforte, a XXX miglia da *ad Tricensimum*: l'odonomo deriverebbe dal radicale *bel*, da cui, a sua volta, deriva il toponimo Fella.

Luciano Bosio propone invece di ricondurre la *viam Belloio* al toponimo Borgobello (cfr. scheda TRIC_27), in riferimento al dio Beleno, indicando l'altura alle spalle della Parrocchiale di Tricesimo come sede della *mansio* o della *mutatio*. Fabio Prenc e Flaviana Oriolo identificano *ad Tricensimum* con *viam Belloio*.

Nel segmento attestato a Udine e a Tricesimo, la strada prende localmente il nome di “Bariglaria”, ricondotto al latino *birotularia*, ovvero strada per un carro a due ruote.

Secondo Ludovico Quarina l'asse viario da Chiavris, a sud di Udine, avrebbe imboccato “*la strada ancora in attività e incassata nella campagna circostante...verso nord in linea dritta al castello di Tricesimo*”.

Diego Cencig e Giuseppe Franceschin, da ultimi, giungono a supporre l'esistenza di due strade provenienti da sud, attive già in epoca protostorica: una, chiamata Tricesimo-Marano (la “Zavattina-Tresemene”), costeggiava il Cormor, l'altra (“Tricesimo-Belvedere”), snodandosi lungo l'Isonzo e il Torre-Natisone, collegava la laguna con le regioni d'Oltralpe. A sud di Tricesimo le due strade si sarebbero unite, venendo a coincidere con le attuali via San Antonio e via Iulia.

Da Tricesimo si staccava sicuramente un tracciato in direzione di Cividale, su cui gli studiosi sembrano trovarsi d'accordo: il percorso toccava San Pelagio e Cortale (strada Damor), guada il Torre e perveniva ai Casali Bognini di Savorgnano.

Resti stradali ascrivibili alla viabilità secondaria sono ipotizzabili a fronte dell'osservazione di alcune strade campestri con andamento incassato, che conservano brevi tratti di acciottolato (cfr. *infra*).



Fig. 1. La viabilità ricostruita sulla base delle indicazioni di Antonio Rossetti

Come già anticipato, per l'epoca romana il panorama appare molto articolato: le aree di interesse storico-archeologico censite sono circa una ventina, indicative di un discreto popolamento del comprensorio.

Una zona particolarmente interessante riguarda il settore a est di Adornano, gravitante intorno a via San Pelagio (cfr. *supra*) e alla sua chiesetta; la ricchezza di questo ambito è manifestata dall'individuazione di ben quattro siti, confluiti in un'unica scheda (TRIC_01). Le evidenze sono inquadrabili in un periodo che va dall'epoca altoimperiale al periodo tardoantico-altomedievale.

A nord della chiesetta, inoltre, ad una distanza di circa 200 metri, risulta degno di nota il sito TRIC_07, caratterizzato dalla presenza significativa di frammenti di laterizi in tutta la porzione centro settentrionale dell'appezzamento.

La visibilità nulla ha impedito di assodare l'eventuale presenza di materiali nell'area a nord-ovest di San Pelagio, in prossimità della strada d'accesso a Villa Franceschinis, per il sito TRIC_06. Ancora a nord di Adornano è stato censito il sito TRIC_05, dove lo sbancamento iniziale di un dosso aveva portato alla luce materiale fittile; l'attuale, ulteriore manomissione dell'altura sembra aver ulteriormente compromesso il deposito. Verso sud, ad una distanza di circa 300 m dal luogo di culto, si trova l'area TRIC_08.

Un altro ambito particolarmente ricco di evidenze è quello di Fraelacco: a est dell'abitato moderno, nella zona nota con il toponimo di Angoris, lungo la carrareccia Loneriaco-Adornano, è stato rilevato lo spargimento TRIC_19, mentre a sud, in zona dal significativo toponimo Capitello, si recuperò in passato un'iscrizione funeraria (v. scheda TRIC_13), forse indicativa di una necropoli (dubbio il luogo di rinvenimento). È soprattutto la strada campestre con andamento nord-sud che richiama l'attenzione; la sua larghezza, misurata negli anni Ottanta, era di 3,60 m. In alcuni punti il sedime si presenta incassato, in altri

modificato o cancellato dai lavori agricoli. L'asse venne ricondotto da Ildegarda Delser ad un *limes* della centuriazione. Pare verosimile che il tracciato fosse stato utilizzato anche in epoca longobarda, come attestato dal rinvenimento di un elemento di cintura rinvenuto sempre nel sito TRIC_19 e consegnato dal sig. Bruno Tullio alla dott.ssa Vitri negli anni Ottanta del secolo scorso (da comunicazione orale).

A sud di Fraelacco è da ricordare un altro tracciato campestre in direzione Qualso, che passa a ridosso della chiesetta di San Gervasio (TRIC_13). La strada si staccava dalla via verso *Forum Iulii* che, a sua volta, prendeva avvio dalla via Iulia Augusta con andamento nord-est; venne rilevata fino a Nimis e Torlano.

Intorno alla chiesetta di San Vito, Modesto e Crescenzia si concentrano diverse attestazioni; se il suo ruolo in epoca longobarda è ben documentato dalle fonti (TRIC_09), non è escluso che nell'area vi fossero state precedenti frequentazioni o occupazioni. Peraltro, nella zona a ovest dell'edificio di culto è segnalato da fonti orali lo scarico di materiali di epoca romana forse provenienti da altro sito, mentre, poco più a nord, le stesse fonti riferiscono dell'affioramento di materiale litico preistorico.

Un terzo settore ricco di testimonianze appare quello di Laipacco: un grosso insediamento è stato localizzato tra l'abitato e Luseriaco, tra via della Natività e via Redipuglia (TRIC_04). Il recupero di tessere musive porta a ricostruire l'esistenza di una struttura dotata di ambienti residenziali di un certo livello, che si configura come una delle evidenze più importanti del territorio tricesimano, databile tra il periodo tardorepubblicano e l'epoca medioimperiale e ben inserita in un settore che conserva i lineamenti della centuriazione N-S.

Una serie di insediamenti minori si rilevano a sud e sud-est dell'insediamento (TRIC_20 e TRIC_21), posti ad una distanza di 50 m circa e forse riconducibili ad un unico sito. Attualmente la visibilità è nulla. Un'altra evidenza di ridotte dimensioni si colloca immediatamente a ovest della campestre via Redipuglia/vicolo Murià est, in prossimità di un roccolo (TRIC_24).

Per il moderno abitato di Tricesimo, l'evidenza più significativa è quella venuta alla luce nel 2011 in piazza Ellero, durante i lavori per la realizzazione del parcheggio: ad epoca tardoantica rimanderebbero tre grandi fornaci per calce, ciascuna di circa 4 metri di diametro, mentre al periodo altomedievale sono state ascritte alcune sepolture ad inumazione (TRIC_02).

Come noto, si ipotizza che il castello fosse stato costruito sui resti di una fortificazione romana posta a guardia della strada che da Aquileia portava al Norico, ma non vi sono evidenze probanti in tal senso. Ancora aperta rimane la questione su luogo in cui doveva sorgere la stazione di cambio cavalli documentata nell'*Itinerarium Antonini*: nella mappa, databile al III secolo d.C., compare la dicitura *Ad Tricensimum*, indicata come la prima *mansio* a trenta miglia da Aquileia.

Degne di nota sono le testimonianze per il periodo longobardo, a partire dalla necropoli longobarda "della Ferrovia" in loc. Braidamatta. Le ricerche per il posizionamento dell'area, indicata sui documenti d'archivio online della Soprintendenza in modo differente, non hanno contribuito a localizzare puntualmente dell'evidenza (TRIC_15).

Sicuramente riveste grande importanza la zona su cui insiste la chiesetta di Fraelacco, posta lungo via san Vito e Modesto (TRIC_09), che dovette essere sede di una arimannia e che, una volta venuto meno il Ducato longobardo, venne dotata di una cortina con pianta poligonale posta su un rialzo naturale di 3-4 metri. Per Tito Miotti non è escluso che la torre, di cui l'impianto era munito, fosse stata costruita su strutture di epoca romana.

Sempre dalla zona di Fraelacco vengono alcuni rinvenimenti sporadici: un frammento di fibbia da Angoris (TRIC_19) e una cuspidi di freccia dall'area della chiesa parrocchiale (TRIC_15).

Vi sono poi numerosi materiali sporadici, ben noti alla letteratura specialistica, come la stele funeraria di *Lucius Tumbilicius*, notata sul finire del XVII secolo nei pressi della chiesa del castello di Tricesimo, posta presso la torre meridionale sul lato ovest.

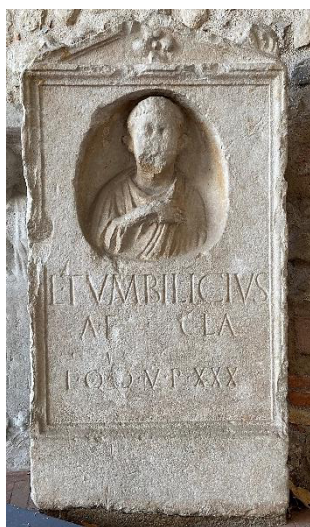
Il Pirone ne indicò però come luogo di conservazione il Museo di Portogruaro e proprio da qui il pezzo sarebbe arrivato a Tricesimo, come confermerebbero confronti con altre stele, intorno alla prima metà del XVI secolo.

La porzione centrale di una lastra in marmo con iscrizione, reimpiegata in una parete esterna della Pieve (l'attuale costruzione risale alla seconda metà del XVIII secolo), venne murata lasciando a vista l'iscrizione del 1517 incisa sul retro. Si data tra il II e il III sec. d.C.

Per l'iscrizione relativa alle porte ed alle mura di Tricesimo si rimanda alla scheda TRIC_16: di recente alcuni studiosi hanno espresso la convinzione che l'iscrizione fosse appartenuta alla collezione epigrafica conservata presso il castello Valentinis.

Una stele funeraria a edicola, predisposta da Pomponia Procula per il padre, venne rinvenuta in loc. Capitello di Adornano lungo la strada Tricesimo-Qualso, come sopra accennato (TRIC_13).

Già dagli anni Cinquanta del secolo scorso risultava disperso un frammento di iscrizione funeraria ([–] *Nonius T(iti) f(ilius)* [–]/ *Nonia T(iti) f(ilia)* [–]/[*sor*]or), visibile nel castello di Tricesimo e ritenuto in passato da Maria Placida Moro proveniente effettivamente da questo territorio, in considerazione della frequenza di ritrovamenti del genere.



Figg. 2-3. Stele funerarie di Lucius Tumbilicius e di Pomponia Procula

Di un frammento con bassorilievo marmoreo e figure dal ciclo di Ippolito, conservato ora al Museo Nazionale di Aquileia, dà notizia il Tagliaferri.

Lo stesso ricercatore segnala due tesoretti: uno, composto da circa 500 monete in argento di epoca repubblicana, sarebbe stato trovato tra San Pelagio e Vergnacco, "scavando le fondamenta della casa Silvestri". Il tesoretto, scoperto nel 1902 e passato nelle mani di diversi proprietari, è ora conservato – 437 sono le monete pervenute – presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

Un secondo gruzzolo di 400 monete in bronzo, di cui non si conosce il preciso luogo di scoperta, avvenuta nel 1840, è composto da emissioni coniate tra la seconda metà del I d.C. e la metà del II d.C.

Ulteriori contesti espressivi del paesaggio archeologico: Le cortine e la lunga durata
--

Nel territorio tricesimano è ben documentata la presenza delle cortine e delle cente: come noto, nel Friuli di XIII-XIV secolo con il termine centa o cortina si indicava una particolare struttura difensiva di tipo collettivo, molto diffusa nelle aree rurali e oggi non sempre leggibile a causa delle trasformazioni avvenute nei centri urbani o periurbani. Tali trasformazioni, spesso motivate dalla necessità di ampliare le dimensioni dell'edificio di culto posto all'interno dell'impianto a seguito dell'aumento della popolazione, hanno portato in molti casi alla perdita delle evidenze, completamente "assorbite" dal contesto circostante. In alcuni siti si è conservato il fossato, o quantomeno è possibile ricostruirne l'andamento a fronte della disposizione mantenuta dalle abitazioni addossate allo spazio centrale, su cui sorgeva l'edificio di culto.

Nel comune di Tricesimo, diverse frazioni avevano una cortina o una centa, a partire da quella, già menzionata, di Fraelacco (TRIC_09). I lati rivolti a nord-ovest e a sud trovavano protezione naturale in un rialzo di 3-4 m; il lato est era difeso da un fosso, ora colmato. La chiesa attuale sorse più tardi, occupando gran parte del recinto, e verosimilmente incorporò la chiesetta primitiva, forse trasformandola in sagrestia.

Nella borgata di Monastetto, la chiesetta titolata a San Michele - forse indicativa di una edificazione già in epoca longobarda - era sita «in centa» (TRIC_33), come quella di Adornano, citata come già esistente agli inizi del XV (TRIC_32), che doveva sorgere su un terrapieno di forma rettangolare ed essere munita di una "grossa torre" con feritoie verticali. A Tricesimo la cortina, menzionata per la prima volta nel 1289, aveva due porte, poste rispettivamente all'inizio dell'odierna via Sant'Antonio e all'inizio di via Marconi ed entrambe difese da torri portaie e fossato (TRIC_22). Tito Miotti rilevava alcuni lacerti murari ancora visibili negli anni Ottanta del secolo scorso nella già ricordata via Sant'Antonio (altezza 6 m, ma spessore di 0,40 m); un tratto di muraglia correva lungo il terrapieno sul lato posteriore della casa situata al n.c. 13 di via Marconi; in via Pellizzari, al n.c. 18 si osservavano "i resti di una muraglia di base, verosimilmente appartenenti a una torre, il cui spessore raggiunge quasi il metro". Come correttamente osservato dallo studioso, la cortina dovette subire nel corso dei secoli una serie di lavori e restauri che spiegherebbero il diverso spessore dei pochi muri superstiti.



I documenti riferiscono di una centa anche per la chiesa campestre di San Giorgio a Laipacco (TRIC_03).

Diversa è la natura di via Cortina romana di Adornano (TRIC_25, Fig. 4): nell'ipotesi di Tito Miotti il borgo che vi sorge ha origini quantomeno medievali e si sarebbe sviluppato, insieme alla sua cinta muraria, su un precedente fortilizio romano.

Fig. 4. Estratto Carta del 1811

Per quanto riguarda il periodo medievale, meritano un cenno quattro evidenze in particolare, indicative dell'importante ruolo svolto da quest'area anche in epoca patriarcale: la casa-forte Pavona, la casa-forte di Luseriacco, Castelpagano in località Felettano e, ovviamente, il castello di Tricesimo.

La casaforte Pavona, a nord di Leonacco, è stata in parte oggetto di restauro ed è ancora oggi abitata; risale quantomeno al XV secolo (TRIC_26). Si tratta di un tipico esempio di casa fornita di recinzione murata con rinforzo di due torri: il suo aspetto originario è noto grazie ad un affresco scoperto dopo il 1976 all'interno del palazzetto, che mostra la casa-forte protetta da due torri quadrate. Quella di mezzogiorno venne abbattuta in tempo imprecisato, mentre quella di ponente, a base quadrata, appare massiccia e mostra solo al pianoterra le strutture primitive.

La casa-forte di Luseriacco (TRIC_29) doveva sorgere in corrispondenza del sedime di Villa Masieri, risalente alla fine del XVII secolo, ma costruita, appunto, sulle rovine di un'antica fortezza, databile quantomeno al XIII secolo. Scavi condotti a più riprese nell'area, soprattutto dopo il sisma del 1976, portarono in evidenza muri massicci, due-trecenteschi, ascrivibili ad un luogo-forte, a sua volta ristrutturato nel 1510. Per il Miotti, un castello sarebbe stato eretto nel corso del XII secolo sull'altura di Luseriacco, che appartenne ai Filittini ed ai Candidi.

Castelpagano (TRIC_30) era ubicato a Felettano sul promontorio affacciato alla vallata del Cormor, di fronte al castello di Fontanabona. In un documento del 1329, il patriarca Pagano della Torre concedeva in feudo di abitanza al signore Tomasutto di Cucagna «*quondam locum inhabitatum ... in quo, ut dicitur, fuit antiquitus castrum quod dicebatur Feletan ...*».



Vale la pena ricordare che il patriarca Bertrando, poco prima di venire ucciso alla Richinvelda nel 1350, ordinava di «guastare il maniero». Dopo una serie di vicende piuttosto intricate e passaggi di proprietà, il castello cadde: secondo il Miotti è possibile che a causa del terremoto del 1511 il maniero avesse subito gravi danni, da cui l'abbandono e la rovina.

Nessun resto del fortilizio è visibile in loco; ancora il Miotti, nel 1982, rilevava «sullo sperone formatosi per erosione di un piccolo affluente del Cormor, nel tratto di collegamento col terrazzo dal quale lo sperone si diparte... i segni di due fenditure: è quanto resta del fossato, riempito un'ottantina di anni fa».

Fig. 5. L'estensione di Castelpagano (da MIOTTI 1982)

Poco oltre un rialzo terroso copre certamente le fondazioni delle mura e della torre portaia che vigilavano l'accesso. Segue un breve spiazzo, che forse ospitava la torre-mastio. Sul ciglio della scarpata correva il recinto murato».

Alfredo Lazzarini, nel 1890, ebbe l'occasione di descrivere le fondazioni dell'area riportate alla luce «da agricoltori del luogo alla ricerca del solito tesoro».

Il castello di Tricesimo, o castello Valentinis (TRIC_35), nell'anno 1253 era abitato dalla nobile famiglia dei di Tricesimo. Verso la fine del secolo metà dell'edificio «cum toto burgo» e metà del colle con l'ingresso e il fossato vennero venduti al patriarca Raimondo Della Torre, che ne fece feudo sottomesso al patriarcato di Aquileia.

Attorno al castello giravano tre cinte di mura (di cui una sola superstite), che furono abbattute per ordine di Napoleone quando passò di qui diretto in Austria, allo scopo di non lasciare dietro di sé punti di pericolosa resistenza. La cinta muraria merlata è dotata lungo il lato orientale di due torri, una semicircolare rimaneggiata nel secolo scorso, l'altra circolare e coronata da merlature.

Si ipotizza che il castello fosse stato costruito sui resti di una fortificazione romana, di cui non si sono trovate tracce.

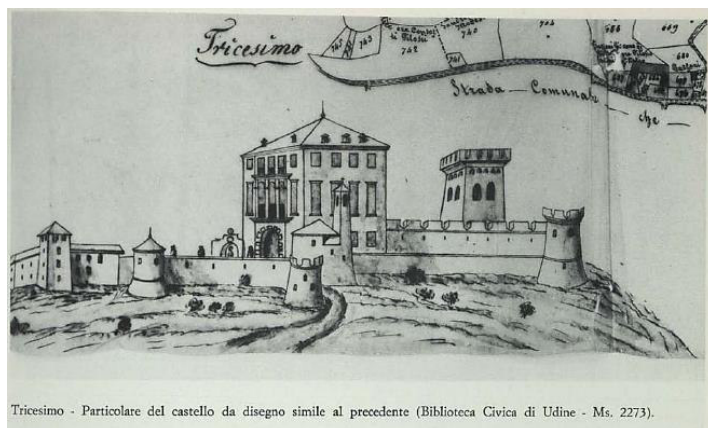


Fig. 6. Il castello di Tricesimo – XVII secolo (da MIOTTI 1982)

Tiziana Cividini

Riferimenti bibliografici

- BINUTTI R., *Tracce di preistoria tricesimana*, in *Tresésin*, 59n Congrès, 26 settembar 1982 Società filologica friulana 1982, a cura di A. Ciceri e T. Miotti, pp. 37-41.
- BOSIO L., *Le strade romane della Venetia et Histria*, Padova 1991, p. 165.
- CENCIG D., FRANCESCHIN G., *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana. Conferme, nuove osservazioni, aggiunte e correzioni*, 2012.
- MAINARDIS F., *Iulium Carnicum*, «Antichità Altoadriatiche Monografie» 4, 2008, 198 Nr. 100
- MAGGI P., MASELLI SCOTTI F., ORIOLO F., VENTURA P., *La rete stradale di epoca romana in Friuli Venezia Giulia: nuovi dati*, in «Histria Antiqua» 2008.
- MAGNANI S., *La raccolta epigrafica dei Civici Musei di Udine* 2010.
- MONTINA P., *Per una diversificazione tra cortine e cente friulane*, in «Ce fastu?», Bollettino della Società filologica friulana 1985, 061, 1, pp. 21-28.
- MORO, *Iulium Carnicum* 1956.
- ORIOLO F., *La strada per il Norico*, Gorizia 2001, pp. 82-84.
- OSTERMANN V., *Gervasutta e i suoi recenti scavi*, in *Atti dell'Accademia di Udine*, VII (1884-1887), pp. 71-95, maxime p. 92.
- PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien* 1989.
- PRENC F., *Viabilità e centuriazione nella pianura aquileiese*, in *Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia (UD) 2000, pp. 43-58.
- QUARINA L., *Le vie romane del Friuli*, 1942 (ristampa nel 1970 a Udine).
- ROSSETTI A., *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Mariano del Friuli 2006.
- SCARPELLINI, *Stele Romane con imagines clipeatae in Italia* 1987, 55, 149 Nr. 31.
- TAGLIAFERRI A., *Udine e il suo territorio dalle origini alla caduta del dominio longobardo*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 1964, vol. 45, pp. 26-27.